

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Conclusioni unitarie dell'esecutivo CGIL

Trentin: le lotte per modifiche al decreto e per l'occupazione

Appassionato intervento di Lama - Reintegro del grado di copertura della scala mobile - Si chiede al governo un preciso impegno - Alle Camere il documento

ROMA — La Cgil ha aperto una fase nuova, dopo alcuni mesi di aspre divisioni interne, iniziate nella notte di San Valentino, quella dell'accordo separato tra Cisl, Uil e governo. È questo il senso della relazione di Bruno Trentin, illustrata ieri, a nome dell'intera segreteria della Confederazione, ai membri del Comitato esecutivo, il massimo organismo dirigente della Cgil. Trentin ha proposto una piattaforma che chiama in causa direttamente le responsabilità del governo. Tale piattaforma, dopo gli importanti risultati strappati con la straordinaria mobilitazione delle scorse settimane, culminata nell'incontro del 24 marzo a Roma, rivendica nuove modifiche al «decreto bis» all'esame della Camera, allarga gli obiettivi ai termini dell'occupazione. Tale linea ha bisogno di essere sostenuta dalla lotta, dall'impegno sindacale, per poter approdare a nuovi risultati. Ma proprio su questo aspetto sono emerse, nella discussione protrattasi fino a tarda sera, preoccupazioni, dissensi espressi dai dirigenti sindacali socialisti. Essi sembravano richiedere un restringimento dell'iniziativa di lotta ai soli termini dell'occupazione, scartando l'ipotesi di rinnovate mobilitazioni per introdurre modifiche al «decreto bis». Ma dopo una

ROMA — «La CGIL ora può ripristinare a pieno titolo la sua direzione unitaria». Questo obiettivo, che per quasi una settimana è ancora nella difficile giornata di ieri è stato pericolosamente in bilico, Bruno Trentin ha affidato all'esecutivo della maggiore confederazione sindacale, insieme a una piattaforma unitaria imperniata su precise modifiche di sostanza al decreto che taglia la scala mobile da gestire col movimento di lotta che, così, può riprendere nuove basi e svilupparsi.

Bruno Trentin ha parlato a nome di tutti, e non accadeva dall'inizio della traumatica vicenda del decreto. E ciò è stato possibile dopo una accesa ma chiarificatrice riunione di segreteria. La discussione, tesa ma franca, è proseguita nell'esecutivo, fino al voto conclusivo precedente da un appassionato intervento di Luciano Lama. Lo sbocco è stato unitario, della Camera. Contiene sette proposte sul decreto, e parte proprio dalla indicazione avanzata da Lama e da Del Turco a Montecitorio. Trentin, in un incontro col gior-

Bruno Ugolini
(Segue in ultima)

Pasquale Cascella
(Segue in ultima)

Ieri Bologna è tornata in piazza

Decine di migliaia di lavoratori hanno partecipato ai cortei per cambiare il decreto-bis

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — È stata una prova dal significato chiarissimo: il decreto governativo è inaccettabile e va modificato. Lo ha detto ieri mattina una imponente massa di lavoratori (fra i 35 ed i 40 mila) che ha partecipato alla manifestazione nel centro di Bologna durante lo sciopero di tre-quattro ore (a seconda delle zone) proposto dal coordinamento dei delegati ai sindacati ma fatto proprio solo dalla Cgil territoriale a maggioranza, essendosi dissociata la componente socialista. Quattro cortei sono partiti da altrettanti punti, destinazione il palazzo

(Segue in ultima)

Remigio Barbieri

Un altro grave segnale della tensione fra le due potenze

Olimpiadi senza sovietici «A Los Angeles non sono state create per noi condizioni minime di sicurezza»

L'annuncio delle autorità sportive dell'URSS - Il Comitato Olimpico Internazionale aveva riconosciuto fondate alcune delle critiche sovietiche - La questione dei visti - Quattro anni fa gli USA boicottarono le Olimpiadi di Mosca

Dal nostro corrispondente MOSCA — La squadra sovietica non parteciperà ai Giochi di Los Angeles. La 23ª Olimpiade sarà dunque un'Olimpiade a metà (e forse anche qualcosa di meno se altri paesi seguiranno, com'è probabile, la decisione sovietica) come lo fu, a suo modo, anche la 22ª. L'URSS restituisce così il boicottaggio agli USA, anche se i due episodi, a quattro anni di distanza l'uno dall'altro, hanno significati diversi, sono nati in contesti diversi, si basano su motivazioni e su argomentazioni assai diverse.

Il Comitato olimpico sovietico afferma di «non ritenere possibile partecipare ai Giochi di Los Angeles. L'organizzazione è rovesciata rispetto a quella che spinse il presidente Carter a proclamare il boicottaggio. Quattro anni fa furono gli Stati Uniti a rifiutare di andare a Mosca per protesta contro l'intervento sovietico in Afghanistan (e a chiedere a gran voce che l'Occidente intero si uniformasse). Oggi i sovietici accusano gli Stati Uniti di non aver voluto creare le condizioni, neppure le condizioni minime, perché atleti e accompagnatori sovietici potessero arrivare sui campi di gara in condizioni di sufficiente sicurezza.

Le autorità sportive sovietiche — e si sa bene il peso che lo sport ha nei paesi dell'Est — hanno sollevato per

È la fine dei Giochi?

C'è da augurarsi che esistano ancora spazi per una trattativa e per un ripensamento che possano modificare la decisione che, stando a quanto riferisce l'agenzia Tass, il Comitato olimpico sovietico ha preso ieri. Non partecipare a queste olimpiadi '84 da parte dell'URSS avrebbe ormai un solo significato: la fine delle Olimpiadi così come le abbiamo potute conoscere lungo l'arco di tutto questo secolo (almeno fin al 1976). Dopo l'incredibile e grave decisione che fu presa

nello stesso senso, dagli USA quattro anni fa, questo nuovo e simmetrico rifiuto starebbe a significare che è definitivamente tramontato quello spirito, fondato su una intesa umana universalistica, che era stato la caratteristica irripetibile e altissima delle Olimpiadi sia nei tempi antichi che in quelli moderni.

La decisione del Comitato olimpico sovietico sembra fondata, a quanto riferisce la Tass, su motivazioni attinenti allo «svolgimento» delle Olimpiadi a Los Angeles e a una presunta mancanza di garanzie da parte delle autorità americane per il clima politico e la sicurezza materiale degli atleti. Ben diversa fu la motivazione data a suo tempo dagli USA, che presentavano una pura e arbitraria ritorsione per fatti che nulla avevano a che vedere con il grande evento mondiale sportivo. Ciò non toglie che la decisione sovietica appare sproporzionata e non accettabile per quanti credono ancora che ovunque sia possibile (e l'occasione olimpica possiede una simile caratteristica) ogni sforzo deve essere tentato, al di là di questioni di orgoglio e di prestigio nazionali, per tenere in piedi tutti gli esili fili che consentono all'umanità di vivere un'epoca di pace sia pur precaria e frammentata. E quanto più esili siano questi fili, quanto più teso sia diventato lo stato dei rapporti fra le due massime potenze nucleari, è segnalato anche da questa nuova decisione di parte sovietica. Con buona pace di quanti continuano a guardare con ottimismo di maniera al momento in cui l'Unione Sovietica considerano superflui o «forzati» gli sforzi — di qualunque tipo e origine — volti a allentare questo clima di gelo.

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 3

Zamberletti fa un primo bilancio dopo il sisma che ha colpito quattro regioni

Terremoto, sgomberati in cinquemila

Tende, roulotte: sono più di 160.000 gli italiani «precari»

Danni in 59 Comuni - 83 feriti e 3 morti d'infarto o per cause concomitanti - Notte insonne per migliaia di persone, con l'incubo di scoprire all'alba cumuli di macerie - Isernia e Frosinone le province più colpite - Ieri a Roma i sindaci del Belice: da 18 anni in ventimila aspettano una casa



ALFEDENA (L'Aquila) — L'interno di un palazzo completamente crollato

Ottantatré feriti, tre morti (d'infarto o per cause concomitanti), 59 Comuni danneggiati in quattro regioni diverse (Abruzzo, Molise, Lazio e Campania), quasi cinquemila «sgomberati» e quindi — nell'immediato — altrettanti senzatetto: questo il primo bilancio che il ministro della Protezione civile, Zamberletti, ha fatto ieri pomeriggio a Roma, dopo aver sorvolato a più riprese le zone colpite lunedì sera dal terremoto e aver visitato Isernia, Frosinone, i centri maggiori. Ieri altre scosse, ma — per fortuna — senza ulteriori danni. Si può dire che è andata bene? Rispetto alla grande paura della serata e poi della nottata trascorsa all'addiaccio da migliaia di persone certamente sì. Si temeva infatti che si ripettesse la tragedia dell'Irpinia e della Basilicata, quella del 23 novembre

1980, allorché la scossa fu ugualmente sentita fino a Roma e seguita poi da un tremendo «black out» di informazioni prima di ritrovarsi con migliaia di morti. Ma — come ha osservato anche Zamberletti — «due terremoti in una settimana sono davvero troppi» e sono enormi i problemi che si lasciano alle spalle. Da una rapida indagine che abbiamo condotto sono infatti ormai 160.000 gli italiani che — dai Friuli alla Sicilia — vivono nelle baracche, in roulotte, in prefabbricati, in alberghi in attesa di una casa del «dopo-terremoto». Il record (purtroppo negativo) spetta al Belice, dove da 18 anni aspettano in ventimila ancora le case della ricostruzione. Proprio ieri i sindaci siciliani sono venuti, per protesta, a Roma. SERVIZI DI MARCELLA CIARRELLI, FEDERICO GEREMICA, ANGELO MELONE E GIANNI PALMA A PAG. 2.

Ma in Italia la natura ha dei complici

di GIOVANNI BERLINGUER

L'Italia è quasi tutta (tranne la Sardegna) un territorio ad alto rischio sismico. Negli ultimi anni questo pericolo si è tramutato in scosse, sismomovimenti, sussulti tellurici con particolare frequenza. Questi sono i due sovrapposti fatti classificabili come «eventi naturali». Tutto il resto è politica. Politica è infatti la capacità di prevedere e programmare le azioni umane in rapporto all'ambiente, oppure l'insipienza che aggrava i danni e ingigantisce le calamità.

tempo l'arte del governo è spesso insipienza. Imprevvidenza, intrigo, non può stupire che le risorse si assottiglino e le ire si scatenino con particolare dannosità. È un fatto che l'Italia, questo insieme di terre, acque, città, monumenti, opere d'arte, case, conoscenze, insediamenti umani, attività produttive, da qualche tempo va degradando: lentamente, o per scosse violente e faticose risalite. Le prime pagine dei giornali sono attentissime a registrare aumenti o riduzioni dello 0,5 per cento delle produzioni industriali, come se da questo soltanto dipendesse il futuro del Paese. Solo le fatture, grandi e piccole, portano ogni tanto alla ribalta i dati profondi della realtà: poi, di nuovo silenzio fino al prossimo essere naturale.

Poiché in Italia da troppo

Che ci fu di naturale, do-

Nell'interno

Alberto Moravia candidato del PCI La DC ha escluso Emilio Colombo

Presentate le liste comuniste per le elezioni europee - Conferenze stampa di DC e PSI

ROMA — Il PCI ha presentato ieri le liste per le elezioni europee del 17 giugno. Nel corso di una conferenza stampa in mattinata, i compagni Natta, Angius, Fantì e Mussi hanno illustrato i criteri con i quali sono state formate le liste e parlato del lavoro di confronto e di consultazione che è stato compiuto in queste settimane. Tra le molte personalità indipendenti che hanno accettato la candidatura per il PCI, spicca il nome di Alberto Moravia. Il prestigioso scrittore — ha detto ieri Natta ai giornalisti — in passato non aveva mai accettato una candidatura parlamentare. Stavolta ha detto di sì alla proposta comunista, perché ritiene che sia necessario e urgente un impegno concreto e forte di tutti nella lotta per la pace e contro il pericolo nucleare. Sempre ieri, anche il partito socialista e la DC hanno presentato ai giornalisti le proprie liste. Ha fatto sensazione in particolare la clamorosa giubilazione di Emilio Colombo, che alle precedenti elezioni era stato il più votato (con oltre 800 mila preferenze). L'esclusione di Colombo è maturata all'interno della scelta rissa tra notabili. Resta aperto, in casa dc, il problema dell'incompatibilità tra ministri e candidati alle elezioni (Forlani, Andreotti e Scalfaro). A PAG. 5

Missili: non si riunirà il governo. La lettera di Reagan

Crazi non convocherà più la riunione del governo per discutere la questione degli euromissili. Ieri nuovi e sferzanti attacchi di De Mita e Spadolini. I contenuti della dura lettera di Reagan. A PAG. 3

Giornalisti, anche a Roma si afferma la lista unitaria

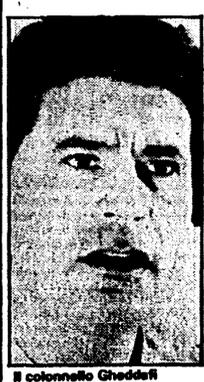
La lista unitaria di «Rinnovamento» ha conseguito un brillante risultato nelle elezioni dei giornalisti delegati di Roma al congresso: 635 voti e 19 delegati, contro i 24 di «Stampa romana» e i 13 di una lista scissionista. A PAG. 4

Antimafia a Palermo, le vedove denunciano le indagini a vuoto

Dai familiari delle vittime della mafia un atto d'accusa: lo Stato non esercita un'azione adeguata per scoprire i mandanti dei delitti. L'hanno denunciato nel corso di uno degli incontri che la Commissione antimafia ha iniziato ieri a Palermo. A PAG. 8

Quebec, spara in Parlamento Tre morti e dodici feriti

QUEBEC — Almeno tre morti e dodici feriti è il bilancio di un grave attentato che si è svolto ieri nella sede del Parlamento provinciale del Quebec. Un uomo in uniforme mimetica è riuscito a entrare nella sede dell'Assemblea sparando all'improvviso con un mitra e riuscendo poi a barricarsi con un ostaggio. A quanto si è appreso, si tratterebbe di un militare del 22° reggimento reale. L'irruzione è avvenuta poco prima delle dieci di ieri (ora locale) mentre era in corso una riunione della commissione sulle istituzioni parlamentari. Secondo alcune fonti, l'uomo sarebbe giunto fino all'emiciclo parlamentare centrale pochi minuti prima dell'inizio di una seduta. «Dove sono i deputati, voglio ucciderli», ha allora gridato il terrorista, a quanto riferisce un testimone. Secondo una notizia trasmessa dall'emittente del Quebec l'uomo avrebbe in precedenza consegnato alla radio una busta con un nastro registrato nel quale si formulavano minacce contro il governo del Quebec. Il testo esatto del messaggio non è stato reso noto.



Fallito attentato a Gheddafi Battaglia in piena Tripoli

TRIPOLI — Fallito attentato, ieri mattina a Tripoli, alla residenza del colonnello Gheddafi, forse addirittura — secondo fonti diplomatiche — un tentativo di colpo di Stato contro il regime ad opera di presunti «infiltrati dalla Tunisia». Quello che è certo è che la capitale libica ha vissuto una giornata drammatica. Solo a sera le fonti ufficiali libiche, con un comunicato diffuso dall'agenzia JAMA, hanno ammesso che c'era stata «un'azione terroristica» senza però fare alcun riferimento a Gheddafi. L'ambasciata di Roma, anzi, ha definito infondate e diffamatorie le voci di attacchi alla caserma di Bab el Azziza. I terroristi avrebbero preso di mira una palazzina sequestrando alcuni ostaggi.

Tutto è cominciato poco dopo le 7 del mattino, quando un gruppo armato ha assaltato la caserma di Bab Azziza con armi automatiche e lanciaraazi. Il crepitio delle armi è stato sentito disanta-

mente da altri settori della città, ma è stato impossibile per chiunque — giornalista o meno — recarsi a vedere che cosa stesse accadendo: un impenetrabile cordone militare ha infatti circondato tutta la zona, isolandola. Alle 13, secondo l'ANSA, il blocco era totale: polizia militare, esercito e giovani in armi filtravano il traffico, controllavano le auto provenienti dalla zona dell'aeroporto, impedivano l'accesso

(Segue in ultima)